

Resi pubblici ieri, per la prima volta, i verbali delle riunioni del Cln varesino

Ecco le "pagine" della Resistenza

Cronaca di storia quotidiana dal 26 aprile '45 all'agosto '46

L'esecuzione di dodici fascisti, il coprifuoco, la liberazione dei detenuti politici nel "racconto" scritto dai protagonisti

VARESE - Gli umori, gli accordi e i disaccordi, le epurazioni, i fermi, gli arresti e le "sentenze", i rapporti con gli alleati e gli appelli alla cittadinanza.

Eccola qua l'ardua "contabilità" quotidiana della politica e della giustizia a Varese, nel difficile equilibrio del day after.

La Resistenza, il giorno dopo, nei verbali del Governo locale del '45/46. Eccoli qua i verbali delle riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale varesino, gli atti ufficiali che hanno registrato nero su bianco, le sedute che si sono svolte nel nostro capoluogo dal 26 aprile 1945 al 30 agosto 1946.

Da allora furono gelosamente conservati dal dottor Giovanni Calabresi, già consigliere di Prefettura estromesso per ragioni politiche nel giugno '44 dalla Prefettura di Varese, all'epoca dei fatti, segretario del Cln. Calabresi, in



Il tavolo dei relatori. Da sinistra: Costante Portatadino, Pietro Macchione, Vittorio Minelli e Luigi Ambrosoli (Blitz Foto)

data 14 febbraio 1966, consegna i verbali del Cln alla Biblioteca Civica di Varese quando è direttore Leopoldo Giampaolo.

Ora i verbali sono stati pubblicati su "Tracce", rivista trimestrale di storia e cultura del territorio vare-

sino. E ieri pomeriggio sono stati, per la prima volta, illustrati al pubblico (esiguo, per la verità) nella sala convegni della Provincia, a Villa Recalcati, da tre relatori illustri: i professori Luigi Ambrosoli, Pietro Macchione e l'onorevo-

le Costante Portatadino, su invito del presidente della Provincia Vittorio Minelli.

Prezioso, atteso e insostituibile contributo, alla fine della presentazione ufficiale, l'amarcord di un protagonista, l'avvocato

Giovanni Valcavi, che partecipò alle riunioni del Cln a partire dal luglio del '45.

Scarna ed essenziale la presentazione dei tre relatori. I verbali delle riunioni d'altronde parlano già da soli. E in alcuni casi chiariscono vecchie diatribe o contenziosi recenti.

Dodici le "esecuzioni" accertate fino a quel 26 maggio '46, data in cui c'è il primo regolare processo della Corte d'Assise e il Cln passa il testimone alle carte e alle normali procedure degli ordinari tribunali. «Anche se avrebbero dovuto essere molte di più - ha segnalato Valcavi - In riunioni precedenti al mio ingresso nel Cln, so, per fonte di prima mano, che i comandi partigiani avevano preparato una lista ben più lunga di fascisti da passare per le armi che solo il Cln riuscì in gran parte a bloccare».

Innumerevoli e dettagliate le vicende "racconta-

te" con la nuda, trasparente umanità degli interventi di ciascuno dei componenti il Cln. Presidente: ingegner Camillo Lucchina; componenti: Pedoja,

Schiavello, Papa, Maroni Biroldi e Tanzini; segretario Calabresi. Così è registrato nei verbali della primissima riunione del 26 aprile '45. Pochi convenevoli, due disposizioni veloci e precise. E poi via a discutere dell'eventualità dell'arresto dell'ex questore Solinas, del coprifuoco da far scattare alle ore 21, della particolare posizione del colonnello dei Carabinieri Masina, della scarcerazione dei detenuti politici. Da quella prima riunione "alla luce del sole" e non più clandestina comincia un anno e mezzo di incontri serrati e quotidiani.

Fino a consegnare la libera Varese alla vigilia della nascente Repubblica.

Paolo Pozzi

1-2-92

RESISTENZA

9/5/92

LUINO

Nuove testimonianze e antiche tradizioni riscoperte nel mese dedicato alla Madre di Gesù

E i partigiani ricordano l'eccidio della "Gera"

Il quadro della piccola cappella è stato realizzato dal pittore Zagni, compagno di cella a san Vittore di don Folli



Un'edizione degli anni scorsi della cerimonia alla "Gera" (Blitz Foto)

LUINO - (a.m.) - La proposta è del parroco di Voldomino, don Sandro Mascheroni; il popoloso rione sembra averla accolta con entusiasmo: insieme alla tradizionale recita del Rosario nell'antica chiesetta di San Biagio, fresca di restauri, le domeniche di maggio riuniscono la gente alla riscoperta delle sue Madonne. S'è iniziato nel rione inferiore dove, nella chiesa del Sacro Cuore, s'è pregato dinanzi ad un'antica riproduzione della Vergine di Guadalupe: l'artistica statua apparteneva a don Pietro Folli che la conservava gelosamente nel suo studio. L'aveva avuta in dono alla prima Messa, nel 1904 dall'illustre padrino Stefano Jacini, deputato popolare nel 1919 e quindi ministro nell'ultimo dopoguerra.

È stato così che, insieme alla devozione d'un tempo, l'affollata serata ha ricordato quel grande prete e patriota che ebbe in dono un "cuore grande come l'arena del mare". Ed è non senza significato che la seconda tappa della peregrinazione festiva è stata collocata alla "Gera": lassù,

domani sera, si pregherà dinnanzi alla cappellina dei partigiani, dominata dal dipinto che ritrae un giovane caduto tra le braccia della Madonna. È il ricordo dell'eccidio che vide nell'ottobre 1944 il sacrificio di dodici "ribelli per amore". Originalità non da poco, il quadro venne realizzato dal pittore Zagni, comunista e compagno di cella a San Vittore di don Folli. Ogni anno si prega alla "Gera" nel ricordo dei Caduti e, quasi sempre, a più voci. Una foto recente ritrae l'allora sindaco dc Minelli con il deputato comunista Ivonne Trebbi.

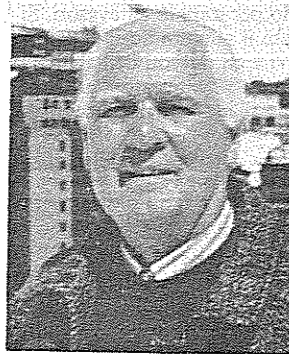
La domenica successiva sarà la volta della Madonnina collocata da don Ambrogio Balconi nel giardino dell'asilo. Quindi il pellegrinaggio serale sosterà alla "Cascina" dove, crocevia dei tragitti notturni che portarono in salvo ebrei e perseguitati, una cappellina fa da spartitraffico sulla strada che conduce al Mirabello da una parte e a Montegrino dall'altra.

RESISTENZA

L'ex ufficiale varesino è in partenza per l'isola dalla quale fuggì nel '44 con una barca a remi diretta in Turchia

Baggiani a Rodi, il ritorno dell'eroe

Salvò la vita di cinque condannati a morte, adesso vuole ritrovare i compagni di allora



Luigi Baggiani oggi a settantacinque anni

Felice, ma non ancora soddisfatto, Luigi Baggiani, il varesino che nel '44 salvò la vita di cinque condannati a morte e di se stesso, sull'isola di Rodi, non si arrende. E parte alla ricerca degli altri protagonisti di quella vicenda.

Ha già raccontato la sua storia anche in tv ed è riuscito a incontrare uno di quei giovani di allora che, con pochi mezzi e molto coraggio, condusse, a remi, fino alle coste della Turchia, fuggendo dall'isola ormai in mano ai tedeschi. Remò per 40 chilometri, quella volta, di notte, con il mare in tempesta e gli occhi dei nemici dovunque.

«Un inferno», come lo stesso Baggiani, oggi tranquillo pensionato di 75 anni, ha ricordato; un inferno lungo 14 ore che si con-

cluse con la salvezza. Ma dei cinque condannati, due italiani e tre greci, non aveva saputo più niente. Luigi Baggiani, ora tenente colonnello, li aveva visti per la prima volta in quell'occasione, alla fine di ottobre del 1944, poi, una volta raggiunta la Turchia le loro strade si erano divise. E lui, peregrino tra i campi di prigionia nelle isole di Simi, Chio, Castelrosso e Cipro, poi in Siria e infine in Egitto a El Cassasin e a Elwan, ne ha perso le tracce.

A distanza di 50 anni dall'episodio e grazie alla asmissione "Ultimo minuto", cui ha partecipato due mesi fa, ha incontrato Salvatore De Marco, uno dei protagonisti di quella avventura, per caso all'ascolto del programma televisivo.

Ha rivisto anche Antonio Macchi, oggi ingegnere di fama a Roma, ma ai tempi sindaco di Rodi e personaggio chiave per il salvataggio. «Fu lui a trovare la barca. Con seimila lire, prese in prestito dalle casse del Comune, comprò la barca a remi che ci permise di fuggire».

Adesso Baggiani è deciso a ritrovare tutte le tessere della sua storia. Partirà per Rodi, dove ha già preso contatto con i vecchi amici. «Può darsi che qualcuno di quegli uomini sia tornato là, che abbia delle conoscenze o dei contatti con gli abitanti del posto».

Al "tenentino", con questo nome era conosciuto Baggiani presso gli uomini della 1449ª batteria, quella alla sua guida nel Decaneso, la moglie e i tre figli hanno regala-

to per il 75° compleanno il biglietto per il viaggio nei luoghi della gioventù, di quei tristi, eppure cari ricordi di guerra.

Lui tornerà sull'isola con l'intento anche di promuovere un gemellaggio tra Varese e Rodi. «Di reduci di Rodi in Lombardia ce ne sono molti - ha commentato Baggiani - alcuni mi hanno scritto dopo le mie apparizioni in tv. Vorrei che, anche con la collaborazione della stampa rodense e di quella italiana, si riuscisse ad organizzare un incontro». Il materiale intanto cresce a dismisura: sul tavolo di Luigi Baggiani continuano ad arrivare lettere di ex combattenti, pubblicazioni su episodi di guerra a Rodi, fotografie e ricordi.

Olga Piscitelli

28/5/93

GUERRA
1940-45
Baggiani
lung.